

La Città di Brindisi

GIORNALE DEL GIOVEDÌ



Abbonamento
Semestre Lire 3,00
Per l'Interno e per l'Estero spese postali in più
Inserzioni
Prima pagina L. 1,50 la linea. Seconda pag. L. 1,00. Terza pag. Cent. 75. Quarta da convenirsi.

ANNO I. — NUM. 27
Brindisi 25 Agosto 1900
Un num. Cent. 5 — Arretrato Cen. 10

Ufficio
STABILIMENTO TIPOGRAFICO D. MEALLI
Corso Garibaldi, Vico Sacramento
Non si tien conto degli anonimi, nè si restituisce qualsiasi manoscritto - Per comunicati, annunci ecc., rivolgersi sempre al Direttore-proprietario C. Mealli.

QUESTIONE REGIONALE (Italiani del nord e italiani del sud)

V'ha chi nega — sinceramente o malevolmente — l'esistenza d'una vera e propria questione regionale, e non vuole o non sa scorgere le forze che mano mano sono andate sviluppandosi, per creare due specie d'italiani, quelli del nord e quelli del sud.

Eppure la questione esiste, più o meno manifesta, secondo che si osservino le due Italie dal lato politico, economico-sociale, morale; come esistono le forze che hanno operato il prodigio, incarnate o in un pensiero o in un programma. Di chi la colpa?

Forse di quanti - baldanzosi - stimarono degna una *lega de' migliori d'Italia*: forse di quanti risposero all'insulto col sorriso scettico e apatico; ma certo degli uni e degli altri che, dividendo interessi e ideali non crearono l'anima nazionale.

Oggi fra tante scissure di uomini e di idee, per noi s'impongono due necessità: la italiana e la umana. Per quest'ultima è l'evoluzione che compirà il miracolo: ma per la prima — prima anche nel tempo — è necessaria la eliminazione della questione regionale. Tutti del nord e del sud, dobbiamo lasciare la politica dei paragoni, e allacciare le nostre attività, per darci ad un'opera di rinnovamento: opera del resto già avviata. Sicché a ragione un valoroso ha osservato; l'Italia è l'unico paese che nella storia della civiltà dia l'esempio d'una vera risurrezione, dopo una servitù e una decadenza di secoli. La Grecia, la Spagna, non han saputo risorgere.

Tutti, italiani del nord e italiani del sud, dobbiamo rizzarci alteramente di contro ai nostri governanti, e chiedere conto ad essi della loro apatia, della loro imprevidenza, della loro politica rovinosa. Ci hanno menato per il naso tanto reo tempo, ora con promesse, ora con atti energici, ora con disfide, ora con carezze, dandoci a bere che essi, in una maniera o nell'altra, s'interessavano delle sorti dell'Italia nostra, mentre facevan le lividure sul corpo della gran madre, peggio che non le abbiano fatto Novara, Custoza o Lissa, o se già si sono dimenticati da più onesti uomini, peggio che non le abbiano fatto le ferite africane.

Tutti, italiani del nord e italiani del sud, dobbiamo rifonderci sul seno della nostra povera patria, tutta l'energia riparatrice del sentimento e della dignità, umana.

Altrimenti, noi corriamo verso un abisso, dal quale non potrà certo salvarci il ricordo della passata grandezza.

A. Lalia Paternostro

LE BONIFICHE A FIUME GRANDE

Pochi anni or sono il Ministero di Agricoltura mandava a Brindisi il compianto prof. Achille Costa, per studiare e riferire sulla migliore località nel porto di Brindisi per la coltivazione delle ostriche. L'illustre Zoologo prescelse *Fiume grande*, adatto anche alla piscicoltura.

L'on. Lacava, ebbe molto a cuore le condizioni del Mezzogiorno, e fece lunghi studi per le bonifiche nelle nostre provincie; il suo successore on. Branca, interessato per parte di tutti i deputati del Leccese, stabiliva la relativa spesa anche per la bonifica di *Fiume Grande* nell'agro brindisino. Perciò credo opportuno ricordare l'accennata proposta del prof. Costa, perchè se ne faccia applicazione, facendovi costruire bacini fin dal principio dei lavori.

In tal modo la valletta di *Fiume Grande* verrebbe utilizzata per gran parte, mentre l'orticoltura forzata e il giardinaggio potrebbero di essa avvantaggiarsi come pure delle laterali colline, provvedendo alla fognatura ed eseguendo i tagli di questa a terrazze, e non a picco, ciò che rende poi più dispendioso per qualsiasi coltivazione.

Coll'impianto di appositi bacini la bonifica di *Fiume grande* darebbe lungo e fruttuoso lavoro ai bravi marinai di Brindisi come pure a tutti quei lavoratori della provincia di Bari, che oggi emigrano per mancanza di lavoro. A *Fiume grande* la piscicoltura, l'orticoltura, quella dei crostacei d'ogni specie, possono fare più che nell'Olanda, se noi volessimo anche in parte imitare gli olandesi.

Certamente l'utilità di siffatte imprese, massime quando si eseguono nelle condizioni favorevolissime, speciali come quelle di *Fiume grande*, sito in un porto, centro massimo di viabilità internazionale, — l'utilità, ripeto, ridonda non solo a beneficio della presente generazione ma anche di quelle future; ed è giusto chiamarle a contributo degli oneri contratti con prestiti a lunghe scadenze.

L'olandese lotta incredibilmente contro l'oceano per disputargli il dominio del terreno e adattarlo ad ogni lodevole industria; mentre nei porti d'Italia, e di esempio a noi sia quello di Brindisi, non si procede ad ogni sorta di bonifica senza *enormi colmamenti*. È un errore questo che va ripetendosi spesso, con grave danno all'economia e all'industria nazionale.

Quanto non avrebbe guadagnato il porto esterno se la spiaggia sinistra denominata *fontanelle*, fosse stata bonificata in parte anche con colmamenti!

Noi siamo sicuri che il Governo abbia preso vivo interessamento pel porto di Brindisi, ma vorremmo che tutti i lavori di bonifiche fossero condotti con criteri più esatti, agevolando l'industria e il commercio delle classi povere delle città e delle campagne.

Se la bonifica di *Fiume grande* fosse portata come ho accennato nel presente articolo, potremmo rendere popolata quella parte dell'agro brindisino, che oggi è infruttuosa e micidiale per la malaria, abbandonata a se stessa.

Di ciò potrebbe interessarsi il Municipio di Brindisi, e sarebbe per noi brindisini una lodevole iniziativa, che certamente il Governo non potrebbe disconoscere, ma che anzi sarebbe costretto ad aiutare ed incoraggiare.

ACHILLE MONTAGNA

DRAPPI E DAMASCHI

Questa volta sicuro di far cosa grata, mi accingo a narrare alle mie cortesi lettrici e benigni lettori, alcuni aneddoti, che riflettono il compianto nostro buon Re Umberto I.

Da ragazzo Umberto era assai sottile, come tutti i principi di casa Savoia; col tempo divenne robusto, ma incanuti precocemente.

Si racconta in proposito questo aneddoto:

La regina avrebbe voluto che egli, seguendo l'esempio di re Vittorio, si tingesse i capelli e i baffi; ma Umberto fece il sordo. Un giorno la regina fece venire da Parigi una tintura finissima, e la collocò nel gabinetto di toletta del re, unendovi l'istruzione sul modo di usarne. La regina aveva un cagnolino maltese bianchissimo che le piaceva molto; quale fu la sua sorpresa vedendoselo il giorno dopo comparire davanti nero morato?

« Poverino, chi ti ha insudiciato così? » esclamò Margherita.

« Benissimo detto! » le rispose la voce del re che ridendo attendeva l'effetto della sua burla — e vorresti dunque s'insudiciasse allo stesso modo tuo marito? »

Da allora in poi la regina non insistette più.



È noto anche che Re Umberto non amava la musica. A teatro ci andava proprio quando non poteva farne a meno. Somigliava in ciò al padre che alla battaglia di San Martino, pronunziò, sentendo tuonare il cannone, la celebre frase:

— Questa è musica che io capisco!

Quando Re Umberto si provava a canticchiare era una cosa da far impallidire un sordo.

La Regina un po' miope suol mettere per leggere gli occhiali. Umberto quando la sorprende così le diceva:

— Levati gli occhiali, Margherita, se no mi metto a cantare.

Era questa una ben grave minaccia per il buon gusto della Augusta Donna!



Amantissimo di cavalli, alle corse non mancava mai e giocava spesso. Ma perdeva quasi sempre.

Quando Acciarito attentò alla sua vita, il Re, giunto alle Capanelle, mandò due ufficiali incontrati sul campo ad assumere informazioni sull'assassino. Poi la sua attenzione fu occupata dalle corse. Egli aveva deciso di scommettere 500 lire su di un cavallo. Se non che, l'arrivo dei due ufficiali colle notizie lo distrasse.

— Ecco una disgrazia che mi ha portato fortuna! — esclamò — Darò questi 25 luigi ai miei poverelli... e così dispose immediatamente, incaricando il conte Giannotti dell'erogazione della somma.



Un presidente di Associazioni popolari, avvocato per giunta e tribuno, ebbe una volta occasione di avvicinare il Re e commosso dalla sovrana cortesia licenziandosi esclamava:

— Maestà... io sono repubblicano, ma se ci fosse la Repubblica, darei non solo il mio voto, ma anche il mio sangue perchè Vostra Maestà ne fosse presidente.

Il Re pronunciò uno di quei suoi caratteristici *uhm!* e poscia, battendogli sulla spalla gli disse:

— Caro avvocato, non sarebbe meglio che risparmiaste il vostro sangue e mi prendeste come sono e per ciò che sono?

L'avvocato tutto cofuso balbettò:

Vostra Maestà ha ragione.

Saltarello

STEFANO PALMA

CENNO STORICO DELLA CITTA' DI BRINDISI

compilato l'anno 1829

(Prima di Cristo 2128)

LIBRO I CAP. 2.

Continuazione vedi num. precedente

Figura, ambito, e qualità del Porto di Brindisi

Il famoso Adriatico, che bagna dal Settentrione verso l'Austro la coscia, come figura l'Italia, e circoscrivendola da Venezia sino al Gallone del Capo di Otranto, arriva al predetto tallone, entra nella riviera della Città, come una lingua, e dilatando l'onda in un piccolo seno verso Ponente, lasciando di fuori un'Isoletta a dirittura della riva destra della gamba, forma alle spalle dell'Isola un Porto di rotondità ovale. Nell'estremità del quale verso la Terra dividendosi l'onda in due rami dell'una e dell'altra parte forma due piccoli seni, uno verso Tramontana, e l'altro all'opposto, abbracciando come una mezza luna la Terra, la quale per quanto le dette due Corna la circondano in Penisola, pure tirandosi una linea dalla punta di un corno, alla punta, dell'altro la chiudono, e sarà di circuito di circa miglia cinque. In questo luogo è sita la città di Brindisi, che mirando il maggior seno dell'Oriente, è abbracciata dall'altre due minori dal Settentrione, e dall'austro, restando essa congiunta al Continente di verso Ponente. E siccome quest'ultima punta dell'Ovo, che figura il maggior seno del mare, si dirama fra la Terra in due braccia, o corna così la prima punta, che nasce dal Pelago grande Adriatico, apre due entrate o bocche a chi vi entra dall'alto mare, perciocchè l'Isola alle sue spalle forma il Porto, ricevendo in se stessa l'impetuosi flutti marini rende tranquillo il Porto grande e li piccoli seni, lasciando larga, e libera l'entrata ai Naviganti tra le due vicine foci predette. Della figura di questo Porto, e di quest'Isola, così scrive Lucano (Luc. 2 Far.)

Hunc latus angustum iam se cogenti inarctum
Hesperie, tenuem producit in aequora linguam,
Adriacas flexis claudit, quae cornibus unctas,
Nec tamen hoc arctis immissum faucibus equor
Portus erat; si non violentos insula choros
Exciperet saxis, lapsusque refunderet undas

Di queste due bocche, che la detta Isola apre al seno maggiore, la destra nell'entrare non è più larga di 500 passi; ma molto più larga è l'altra sinistra, tanto che dalla parte dell'Isola, riguardante il mezzo giorno sino all'estremità del Continente che li sta all'incontro sono poco meno di 3000 passi. Onde per la molta larghezza, quel seno grande è mal sicuro dal vento Greco Levante, che da quel lato lo domina. E molto maggiore sarebbe il pericolo dal soffiare di quel vento, se nella larghezza la natura non avesse opposto da quella parte alla furia del mare un'antemurale, che sono cinque Isolette, che distendendosi da mezzo giorno verso Settentrione una dopo l'altra, formano quasi un muro largo, e stretto in cui da quel lato si reprime in parte l'impeto delle onde, che quel vento vi respinge.

È oggi questo luogo difeso dall'inespugnabile fortezza, come più ampiamente si dirà in appresso. Dalla foce minore di detta Isola escano coloro, che navigando col vento di mezzo giorno vogliono costeggiare la riva dell'Italia, verso Venezia, chiamata perciò bocca di Puglia, nel quale costeggiamento vi si trovano molti piccoli Porti; il primo è il piccolo Porto Guaceto, distante 8000 passi da Brindisi, comodo ricetto a pochi legni, e di mediocre grandezza, il secondo è il Porto di S. Sabina, chiamato da Plinio. Pl. lib. 3. cap. 11 Porto Sabina ambedue sono membra del Porto di Brindisi, e della sua giurisdizione, secondo le prime Leggi de' Principi, che l'Istoria a suo luogo mostrerà.

Contiene l'ambito del Porto maggiore di Brindisi due mila passi di lunghezza da Levante a Ponente e mille di larghezza da Settentrione ad Ostro. Nell'estremità della sua figura ovale, dove l'ovo verso Terra fa il suo angolo più acuto dell'altro verso mare; apriva anticamente una bocca d'intorno a 300 passi di larghezza, la quale oggi per le cagioni che diremo appresso appena cape una barca di 4 remi. Molto più grande è l'altro angolo ottuso dell'ovo verso mare; perciocchè circoscritta una linea fra l'una punta, e l'altra delle rive, che comprendono l'una, e l'altra entrata del Porto maggiore, comprendendosi ancora fra quelle Isole che fra le due foci intermezza si fa un'arco, le di cui estremità sono distanti fra di loro 3500 passi.

I due rami poi, o Corna del Porto interiore sono di eguale ampiezza, cioè di 250 passi circa, benchè in alcuni luoghi si restringano ed altrove si allargano, facendo il mare nelle rive alcuni spargimenti verso Terra, quasichè piccoli rametti delle corna, ma non sono già uguali in lunghezza; perchè il destro, che si allunga verso Tramontana per lo spazio di un lungo miglio; supera la lunghezza dell'altro in più di 400 passi per lo chè ne siegue, che il Cervo abbia le Corna disuguali. Sono anche ineguali nella profondità delle acque, essendovi molto maggior fondo nel destro, che nel sinistro, tanto che in alcune parti di quello eccede la misura di 20 passi, come ben dichiarò il Galateo quando disse:

Maxima est in dextro cornu maris altitudo
ita ut alicubi mensuram viginti passuum excedere dicatur.

Ove poi ambedue le Corna terminano nell'entrare delle Valli stagnando la di loro acqua, e quelle dei Torrenti, non si può per indispensabile suolo del molle limo praticare. Presso la riva australe vi era un'antica, e mirabile Chiesa, dedicata alla madre di Dio, fuori delle mura, che si chiama S. Maria del Ponte.

L'altro Ponte poi, che chiude la riva destra Settentrionale, il quale trapassa un miglio circa il parallelo, o dirittura dalle mura della Città, per essere il destro Corno più lungo, detto il Ponte grande, come che è lungo più di 300 passi, che era il principio della famosa Via Appia, ed antica Scala del Porto di Brindisi.

Nella più vicina parte del Colle, che dall'Oriente sovrasta al detto Ponte si terminava anticamente l'ambito della Città, tirando una linea diritta verso la punta dell'altro corno opposto, che anch'esso si allungava molto più di quello che ora, onde tutta l'ampiezza della Città passava l'ambito di 7000 passi; ma oggi essendosi andata restringendo, per i motivi che si diranno appresso, il Ponte resta fuori della Città passi 500 in circa.

Per chiudere dunque l'aria, o Piazza, che contiene la Città tirasi una linea non già dall'estremità di questo destro Corno, ma dalli due terzi di esso, e si porti a dirittura dall'ultima punta dell'altro sinistro corno, che è

in ispazio del continente di circa 600 passi. Questo spazio formato in Penisola, è compreso dall'ambito di 5000 passi, che oggi contiene in se la Città, restando di fuori uno spazio più di un miglio di lunghezza, ed uno e mezzo di ampiezza di quel di prima. In esso spazio era prima l'antica Chiesa Cattedrale di S. Leucio, quando si convertì la Città alla Fede. Il detto spazio conteneva la più nobile parte della Città come dalle rovine, e dagli acquedotti di spesa inestimabile si ravvisa, il che si conferma con autentiche antiche carte, le quali attestano, che ivi erano piazze ed anfiteatri, dei quali il tempo ha spento ogni memoria.

(continua)

Onoranze funebri ad UMBERTO I.

Giovedì 23 corrente hanno avuto luogo le onoranze religiose e civili, in memoria del nostro buon Re Umberto I; le prime tenute a cura del Municipio, e le seconde per iniziativa delle Società riunite, alle quali è stato vietato di portare le proprie bandiere in chiesa.

Procedendo per ordine, diamo un breve resoconto delle due commemorazioni riproducendo i pareri nostri e quelli della cittadinanza.

Nel Duomo

Il tumulo elegante nella sua semplicità. Espressiva molto la statua simbolica situata su di esso, però l'addobbo in generale della chiesa, non corrispondente al prezzo abbastanza elevato e pagato dall'Amministrazione.

L'orchestra, tollane qualche brava voce e qualche migliore strumento, dava molto a desiderare, come al contrario ha entusiasmato veramente l'uditorio, il concerto del 45. mo Fanteria, per i tre pezzi eseguiti con vera arte, e diretti dal valentissimo Maestro Sig. Preite, col quale sentitamente ci congratuliamo.

Esagerata assai la tenuta obbligatoria degli invitati, tanto che molti cittadini i quali avrebbero potuto intervenire alla cerimonia in semplice abito nero, se ne sono astenuti, ragione per cui vedemmo in chiesa molte sedie vuote!

Imperdonabile l'essere sfuggito negli inviti il nome di *diversi* ufficiali di complemento che risiedono nella nostra Città e che a preferenza d'ogni altro, avrebbero dovuto assistere ai funerali del capo dell'Esercito

Bellissime le corone inviate, delle quali eccone l'elenco:

1. Municipio.
2. Sindaco.
3. Corpo consolare.
4. Società Promotrici Commemorazioni civili.
5. Società Democratica
6. Stampa.
7. Circolo Cittadino.
8. id. Adriatico
9. id. Fra Negozianti.
10. Orfanelle S. Chiara.
11. Salicati Nicola.

Facevano servizio d'onore attorno al

tumulo, quattro carabinieri armati, molti sott'ufficiali dell'Esercito, ed una Compagnia di soldati del 45. mo con bandiera.

Notevole oltre a non essere stato pronunciato nessun discorso per la circostanza, *la fuga* di Monsignore, per non assistere al canto della Preghiera.

Vergogna!.....

La Commemorazione Civile

Imponentissima è riuscita la commemorazione civile, fatta nelle ore pomeridiane a cura delle Società riunite e per iniziativa di quella operaia *Indipendente*.

Apriva il corteo il concerto popolare; seguivano poi le Autorità civili e militari, il Deputato del Collegio, i Capi di tutti gli Uffici governativi, i Consoli, le Rappresentanze dei Circoli Cittadino ed Adriatico e delle Scuole.

Seguivano poi le Società nell'ordine seguente:

1. Tiro a segno.
2. Lavoro e disciplina.
3. Veterani.
4. Reduci dalle Patrie Battaglie.
5. Mutuo soccorso.
6. Società *Indipendente*.
7. id. *Democratica*.
8. id. *Scaricatori*.

Giunto il corteo vicino alla Posta, è stata appesa una corona di alloro sulla targhetta ov'è scritto il nome di Umberto I., col quale viene distinta quella strada. Procedendo quindi per il Corso Garibaldi, Via Marina, strada Montenegro, si è recato al largo Duomo, dove il Signor Francesco Rodriguez ha pronunziato un applauditissimo discorso.

Riformatosi il corteo, si è recato nella sala della Società *Indipendente* addobbata a lutto, per assistere alla bellissima commemorazione di Umberto I. fatta dall'Ing. Signor Lorenzo Calabrese, il quale riscosse moltissimi applausi e congratulazioni, da parte del numeroso e distinto uditorio.

In segno di lutto, tutti i Negozi erano chiusi.

La nota amena

Giovedì mattina un gruppo di giovanotti buontemponi, piazzato nel più comodo punto del largo Duomo, si divertiva a rilevare i pregi non comuni di tutte le *toilettes* esumate da guardarobe, che il gentile pensiero di antenati, ha fatto oggi ritrovare provvidenzialmente ben forniti, in molte famiglie del paese.

In tali *toilettes* dominava il cosiddetto *stiffelius-chemise*, preferito pure da qualche consigliere comunale.

Noi troviamo molto comodo quest'abito, perchè come si vede serve a doppio uso! Ne furono però notati alcuni, le di cui falde per quanto si sforzassero, non riuscivano quasi a coprire tutte quelle parti che dovevano! Non diciamo poi delle *marsine* dalle forme svariate e dai colori assortiti.

Ve n'erano a sacco; comode in questa stagione di caldi eccessivi; a *maniche lunghe*; utili assai a chi non usa guanti, o per chi ha creduto fare a meno di questa spesa; a *cami-*

cia di forza; molto indicate per le persone nervose..... ed anche per i panciuti..... Il colore poi variava in molte dal marrone scuro al *verde bottiglia*, carico alle spalle, e scendendo man mano in delicate sfumature, sino al principio delle falde.

Cilindri poi di tutte le capacità; da cinque, sei, sette, otto litri ed anche qualche decalitro.

Sappiamo ora che sono state prese parecchie istantanee, e che quanto prima verranno alla luce, su di un importante giornale umoristico.

Nostre corrispondenze

Da Ostuni

Ostuni 18, 9, 1900.

(ASTAROTTE) — Nelle prime ore del mattino di ieri, venerdì, il giovane Bartolomeo Mancieri, da Ostuni, uccideva con una terribile pugnalata al cuore un contadino, e ne feriva un altro piuttosto gravemente, e una vecchia, moglie del morto, alla scapola destra, movente del feroce assassinio fu l'interesse per l'affitto di un fondo del Sig. Carlo Giovine, in agro di Ostuni, essendo subentrato il nominato Mancieri ai due coniugi di Ceglie Messapica.

Grazie alla solerzia del bravo Delegato il diciannovenne Mancieri fu arrestato dopo poche ore.

I feriti furono trasportati a Ceglie.

Utilissima in tutte le malattie del sistema digerente è da raccomandarsi

la San Francesco

prima fra le migliori acque da tavola leggerissima — pura — gradevole — rinfrescante eminentemente digestiva e diuretica

DEPOSITO AL VICO OROLOGIO N. 6 - BRINDISI

C R O N A C A

Il Maestro Direttore della banda di Lecce, Onofrio Sciacca, rassegnava il 13 corr. mese le sue dimissioni, perchè, si dice, si sia accorto che le simpatie del pubblico leccese, non erano più a lui rivolte.

Infatti la Giunta Comunale prendeva subito atto di dette dimissioni, ed affidava la direzione provvisoria del concerto al sottocapo Sig. Trento.

In ogni modo il Signor Sciacca, per la sua presa risoluzione, è meritevole d'ogni encomio, avendo egli dimostrato ai leccesi, di non voler approfittare d'uno stipendio che a lui veniva dato certamente a malincuore, mentre con la sua valentia, può benissimo concorrere altrove.

Raccomandiamo all'Ufficio di Polizia Municipale il servizio dei carri luridi alle sciabiche, che allo stato attuale è ridotto una vera vergogna pel nostro paese.

Invece di girare per le vie sciabiche per raccogliere dalle case *si larga messe di delicati profumi*, i carri si fermano in un solo punto, dove convengono tutte le portatrici di... vasi. Lo spettacolo, a dire il vero, sarà forse *bello ed attraente* per carrettieri addetti al servizio, ma non garba punto agli abitanti delle case attigue. Si facciano girare i carri per tutte le vie, e noi crediamo che raccogliendosi casa per casa le materie fecali, si svilupperà meno

cattivo odore, si incomoderanno meno gli abitanti, e non si darà lo schifoso spettacolo dianzi lamentato, che è una lurida specialità di Brindisi.

E raccomandiamo anche allo stesso Ufficio la più attiva sorveglianza su quelle donne *sciabicote* che, impipandosi dei carri, e forse forti di qualche pezzo grosso, verso le 10 di notte vanno a vuotare in mare i vasi non certamente di fiori, sotto il naso degli equipaggi dei vapori ivi ormeggiati.

Torneremo sull'argomento se gli abusi continueranno, e non si provvederà sul serio.

Nuova Società — Si è costituita a Brindisi una nuova Società di Veterani sotto il titolo « Veterani reduci dalle Patrie Battaglie ».

Auguriamo al rispettabilissimo Sodalizio vita lunga e prospera.

Luce — Facciamo notare all'Amministrazione Comunale che il Vicolo cosiddetto Forno Catanzaro, ha bisogno di qualche lampada che lo rischiarasse poichè è tenuto totalmente all'oscuro.

Ci raccomandiamo pure che tutte queste piccolezze vengano notate un'altra volta da chi ha il dovere di provvedervi; e non già farne parlare sempre la stampa. Ci vuol tanto poco?

Ad esempio: non sappiamo comprendere il perchè, non si è creduto basolare quei tratti di via che fiancheggiano il Giardinetto di Piazza Vittorio Emanuele, dal lato del Palazzo Mazari e da quello della Dogana. Non si crede forse necessario quel lavoro?

NOTE LETTERARIE

Napoli d'oggi — Napoli - Ed. Luigi Pierro, 1900
Lire 3,50.

Una tra le cose più belle ed intellettuali dell'esposizione napoletana è senza dubbio questa *Napoli d'oggi*, l'elegante e ricca pubblicazione diretta con fine gusto e con intelletto d'amore da uno dei nostri più colti e geniali artisti Salvatore Di Giacomo.

Tutta la vita napoletana, dalla Napoli dotta e aristocratica alla Napoli dei bassi fondi e del popolo, vive e palpita in questa pubblicazione sotto la penna dei più illustri archeologi, storici, artisti napoletani.

Aprè la breccia uno scritto di Matilde Serao: *Il Mare*.

Esso ha tutta la poesia fascinatrice del mare partenopeo coi suoi cavalloni impetuosi e con la sua malia fantastica delle notti placide di plenilunio.

S. Di Giacomo, tra gli altri argomenti s'occupa in uno studio breve ma succoso di *Pulcinella*, il leggendario eroe delle più strane avventure.

Il Vesuvio, Pompei, Cuma, il Museo Nazionale, l'Archivio di Stato hanno per illustratori Mercalli, Sogliano, Patroni, De Petra e Faraglia.

Il D'Arienzo in uno studio alquanto pesante, ma dotto e completo s'occupa dello sviluppo storico della musica napoletana, risalendo sino al 1458. Lo Scialinger con quella concezione estetica squisissima, ch'è una delle doti principali del suo ingegno critico, passa a rassegna i pittori napoletani.

La duchessa Ravaschieri — la dama pietosa e gentile, per cui la beneficenza è un apostolato d'abnegazione e d'amore verso gli umili e i sofferenti — in una forma spigliata e semplice illustra il suo tema prediletto coll'articolo: *Napoli nella sua carità*.

Altri scritti, che lo spazio non mi permette notare, fanno bella questa pubblicazione. Mi fermo solo a tre, i quali più di tutti rappresentano la Napoli vivente e la Napoli del popolo: *La Psicologia*

di Toledo di A. Bracco, *Lo Scugnizzo* di F. Russo, e *Le voci di Napoli* di L. Conforti

Il Bracco, dopo fatta la questione dove comincia e dove finisce Toledo, ci presenta tutte le fisionomie di questa via, ormai celebre, nelle diverse stagioni, nelle diverse ore, e attraverso i suoi pensieri, i suoi sentimenti e il suo umore. E la vita di Toledo, ch'è l'anima e il centro della vita partenopea, zampilla quasi da queste pagine in tutta la sua vivezza e in tutta la sua realtà.

Nello *Scugnizzo* il Russo solleva la putredine e il fango dei bassi fondi e delinea l'origine, lo sviluppo, la vita dello *scugnizzo*, di questo piccolo essere generoso ed abietto, furbo e semplice, maligno e gentile; essere a tredici anni già stanco della vita.

Un pessimismo crudo e desolante serpeggia per tutto lo scritto. Però, chi per poco *de visu* ha esaminata la cosa, non può disconoscere la realtà terribile ma vera di queste pagine. E quando penso alla funzione inutile e spesso dannosa delle *Opere pie* e di non pochi istituti filantropici mi convinco sempre più dell'impellente necessità di organizzare la beneficenza con criteri esclusivamente scientifici.

Passo ora a *Le Voci di Napoli* di L. Conforti. Rappresentano queste pagine la nota più fresca e limpida del volume. È una sfilata trillante di mille voci, che ti ronzano nell'orecchio dalle prime ore del mattino sino a tarda notte.

Il venditore di pizze grida:

E' c'ò fungitiello e c'alice! E bide soreta che te dice! Soreta dice: magnatella! E magnatella 'a pizza c'ò fungitiello!

Oppure con altre frasi:

Cheste songo 'e sott 'o Visuvio Nc' è scurruta 'a lava 'e l'vuoglio!

Il venditore d'uva:

E' oro e nun, è uva chesta! Ha pazziato cu o sole, 'a muscarella!

Il venditore di poponi:

Magne, vive (bevi) e te lave a faccia

Un vecchio cerinaro:

Ajutammo sta varca! Pig'iateve 'è cerini! ecc...

Il popolo napoletano — chi non lo sa! — è ricco di spirito

Un *polliro* si meraviglia dell'offerta che gli fa un signore, che vuol comprare un tacchino Sei lire son poche — gli dice — guardate quanto è bello! E il signore: Ma per 20 lire ho comperato un pappagallo. Sta bene dice il *polliero* — E che fa il pappagallo? Parla risponde l'altro. E il *polliero* di rimando indicandogli il tacchino che gravemente passeggia a testa bassa:

E chisto pensa.

Tutta questa genialità di materia richiedeva senza dubbio un'osservatore geniale: e il Conforti ha saputo dare a queste *Voci* tanta *verve*, tanto colorito di frasi e freschezza di locuzione da farne una lettura attraentissima e divertita.

Foglie Verdi — *In memoria di Francesco De Matteo* — Napoli, Tip. Melli e Jole.

Nello scrivere di questa pubblicazione, una tristezza enorme invade il mio cuore e sento intorno come un cimitero di speranze e d'ideali, che mostra, sotto un sole fiammeggiante, tutta la tetraggine delle sue rovine.

Queste *Foglie Verdi* — pubblicazione elegantissima e unica nel suo genere — sono un pietoso spicilegio, dovuto al cuore e all'intelletto dell'avv. S. Magno.

Tra scritti e pensieri d'amici sono sparsi brani di musica, di poesie e lettere d'un povero morto, a cui il sorriso dell'amore e della gloria non fu che una blanda, ma fuggevole carezza. Perché, diciamo subito, Francesco De Matteo morì a soli 22 anni, morì quando la gloria incominciava a sorridergli con le sue lusinghe e i suoi fascini, quando aveva già dato al Marcadante di Napoli una sua

opera musicale *Dramma eterno*, che soddisfece il pubblico e la critica, quando i suoi scritti musicali avevano meritate le lodi del prof. Polidoro, del Mascagni, del Massenet.

Tutto questo è terribile e pesa sull'animo della madre sua — povera donna non aveva che lui! — e sull'animo di quanti lo conobbero inesorabile come la mano del destino.

Io non posso più oltre scrivere di questo povero morto; trasciverò solo un brano del suo *Ultimo Sogno*, in cui c'è tutto lo strazio d'un'anima eletta, che sente prossima nelle febbre la dissoluzione.

M'han detto ch'è finita

E che debbo morire;

Io non lo credo ancor che la mia vita

Possa così svanire.

Eppur tutte le cose

Che mi circondan sono tristi tanto.

Mi guardano paurose

E mi voglion celare il loro pianto.

Dal ciel la luna bianca

Guarda pallidamente:

— O sognatrice stanca,

Tu pure baci il povero morente?

Le stelle intorno a te,

Si come vive lacrime d'argento,

Tremano: Di, perchè?

Piangono forse sull'amore spento

Che se n'è andato, e più non torna a me:

O sulla vita mia

Che, disperata

Sfiorisce lenta e se ne vola via?

Napoli, Agosto, 1900.

EDOARDO PEDIO

M. CAMILLO MEALLI, *Direttore responsabile*

Stab. Tip. D. Mealli — Brindisi 1900

GAETANO ROMANAZZI

BRINDISI

Specialità Cappelli, Berretti ed Ombrelli - Si eseguono dietro ordinazioni Cappelli da uomo su qualunque misura - Corrispondente della Casa G. Ricordi e C. Milano - Sempre pronte le ultime pubblicazioni per Musica.

GIACOMO CAPREZ

BRINDISI - CORSO GARIBALDI - PALAZZO SCIVALES

Assortimento in Vini e Liquori esteri e nazionali - Biscotti inglesi - Confetture - Cioccolato delle migliori fabbriche - Fabbrica di Gazzosa ed Acqua di Seltz.

CAFFÈ E BIRRERIA